

CHI DEVE SCUSARSI

La sinistra chiede agli altri le abiure che non fa

Lerner rimprovera alla Meloni di non aver ancora fatto i conti col fascismo. Ma sul comunismo i compagni tacciono...

NAPOLITANO E L'UNGHERIA

«L'intervento sovietico ha non solo contribuito a impedire che l'Ungheria cadesse nel caos e nella controrivoluzione, ma alla pace nel mondo».

Giorgio Napolitano

LA DIFESA DI POL POT

«Occorre sviluppare un grande movimento di solidarietà ai combattenti. Ogni democratico, ogni comunista, sia, come sempre e più di sempre, al loro fianco».

Risoluzione del comitato centrale del Pci in favore «dell'eroica Resistenza del popolo cambogiano e vietnamita»

(Aprile 1975)

ZINGA E L'URSS

«Se non ci fosse stata l'Unione sovietica non sarebbero state possibili le lotte dei partiti democratici e di sinistra»

Nicola Zingaretti

ANTONIO RAPISARDA

■ «Sono una donna, sono una madre, sono italiana, sono cristiana». All'ormai celebre "manifesto", Giorgia Meloni ha voluto aggiungere un capitolo centrale: «Sono di destra». Eppure secondo il laboratorio di analisi di **Gad Lerner**, ai suoi «raggi X» manca qualcosa. È lui? Ma certo che è lui: il fantomatico «buco nero». Il Ven-

tennio. E già: il giornalista e guru radical-chic - che sul *Fatto Quotidiano* ha vergato ieri una recensione-fiume di "Io sono Giorgia" - non poteva non cercarlo. Conclusione le trecento pagine del libro? Troppo scarno, a suo avviso, il richiamo al fascismo («La parola viene citata quattro-cinque volte») per non lasciargli un terribile e ossessionante "sospetto": non può che essere «una rimozione studiata e consapevole» da parte della leader di FdI.

Poco importa, nella ricostruzione di Lerner, che a Giorgia non sia mai passato per la testa di indossare la "camicetta nera". A partire dal "fatto" anagrafico: è nata ben trentadue anni dopo la caduta del regime, nel '77. E la sua infanzia l'ha trascorsa guardando i cartoni e giocando con la sorella: non proprio la formazione dei giovani Babilonia. Poco importa poi, a Lerner, pure della questione riferimenti. L'adesione della giovane Meloni al Msi non è stata innescata da alcuna fascinazione per il passato ma dall'esempio civile di Paolo Borsellino. Per non parlare della genesi della sua carriera: all'interno di quell'An che nelle sue tesi ha introdotto Gramsci fra i riferimenti della ricomposizione nazionale; con un percorso sviluppato in quella destra giovanile che già coi Campi Hobbit aveva dato un taglio netto al «torcicollo». Non si capisce, insomma, con quale "storia" dovrebbe fare i conti l'unica donna leader di partito in Italia.

Più che altro una sfilza di domande andrebbero poste a chi è più "esperto" in materia: i tanti leader della sinistra italiana, questa sì letteralmente "comunista" fino al 1989. Esponenti ancora attivi che qualche imbarazzante scheletro nell'armadio ce l'hanno, frutto dell'appoggio "in diretta" a diversi episodi oscuri e tragici del comunismo internazionale. Eppure ciò non ha impedito a costoro di conquistare le cariche più importanti: dal Quirinale a palazzo Chigi. Il caso più celebre è proprio quello dell'ex presidente della Repubblica **Giorgio Napolitano**. L'ex "mi-

gliorista" ha impiegato decenni prima di svelare, nel 2006, nella autobiografia, il «grave tormento autocritico» alle parole da lui espresse nel '56, quando i carri sovietici avevano appena represso col sangue la rivolta d'Ungheria. Per l'allora dirigente del Pci, infatti, «l'intervento sovietico» non aveva soltanto «contribuito a impedire che l'Ungheria cadesse nel caos e nella controrivoluzione» ma «alla pace nel mondo».

QUANTE VERGOGNE

Vent'anni dopo i fatti di Budapest - siamo nell'aprile del 1975 - un'altra vergogna si abbatte sulla coscienza dei "compagni" del Pci: l'appoggio alla repressione dei Khmer rossi e del sanguinario dittatore Pol Pot. In quel frangente il Comitato centrale del Pci - di cui facevano parte Giorgio Napolitano, e poi **Enrico Berlinguer**, **Armando Cossutta** e **Massimo D'Alema** - pensò bene di votare una pomposa risoluzione a favore «dell'eroica Resistenza del popolo cambogiano e vietnamita». Le parole, a sostegno della mattanza, erano tutte un "programma": occorreva «sviluppare un grande movimento di solidarietà ai combattenti. Ogni democratico, ogni comunista, sia, come sempre e più di sempre, al loro fianco». Non si ricordano domande o obiezioni ai presenti su un "buco rosso" così clamoroso.

E a proposito di rimozione, come non ricordare quella del fondatore del Pd **Walter Veltroni**: «Si poteva stare nel Pci senza essere comunisti». Peccato che si tratta dello stesso *Volter*, fin dal '70 leader dei giovani comunisti romani, stanato in Germania Est, al Festival mondiale della Gioventù comunista e ricordato come rigido funzionario di partito, spietato nell'espellere giovani compagni troppo "eterodossi": uno su tutti il futuro direttore Augusto Minzolini.

A chiudere la rassegna è il peana del "paradiso" socialista. L'autore? L'ex leader del Pd **Nicola**

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



Zingaretti che nel suo libro "Piazza Grande" ha sentenziato: «Se non ci fosse stata l'Unione sovietica non sarebbero state possibili le lotte dei partiti democratici e di sinistra». Nessuna nostalgia filo-sovietica, ha assicurato. Solo un'inquietante conferma: tanti, troppi ex Pci non hanno mai fatto davvero i conti con la propria storia. E per tanti, troppi, questo non ha rappresentato alcun problema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nella foto in alto, Gad Lerner, che ieri sul Fatto Quotidiano ha scritto una recensione-fiume di "Io sono Giorgia", il libro della Meloni. In piccolo, l'ex sindaco di Roma e fondatore del Pd, Walter Veltroni, e il governatore del Lazio Nicola Zingaretti, che a marzo si è dimesso da segretario del Partito democratico. (LaPresse)

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994